



L'appello dell'Unità

Ci rivolgiamo ai nostri lettori, serve un'ampia mobilitazione per rompere il silenzio di morte che pesa sui lager libici.

Per questo motivo vi chiediamo di inviare una mail al ministro dell'Interno Maroni - info@interno.it - perché la legga e la inoltri al resto del governo.

Questo il testo: «Io, (nome e cognome) sono convinto che un Paese civile non possa essere complice di un crimine contro l'umanità. Fermate il massacro dei prigionieri eritrei in Libia»

Lettera a Napolitano «L'Italia accolga i deportati eritrei»

Due missive del Consiglio italiano rifugiati. La prima al capo dello Stato, l'altra al ministro dell'Interno. Il governo può salvare i prigionieri comunicando alla Libia la disponibilità a ospitarli

Il caso

GIUSEPPE VITTORI

politica@unita.it

Il governo, i ministro dell'Interno e degli Esteri, tacciono. Evidentemente imbarazzati. Perché - come si legge in una nota degli Cir (Consiglio italiano rifugiati) tra i prigionieri eritrei e somali trasferiti forzatamente dal centro di detenzione di Mishrata al quello di Sebha, nel sud della Libia, «ci sono numerosi rifugiati eritrei respinti nel 2009 dalle forze italiane dal Canale di Sicilia».

Il Cir ha inviato una lettera al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, chiedendo un suo intervento. E ha chiesto al ministro Maroni che l'Italia si faccia immediatamente carico di queste persone (che se avessero

Iran

**Ahmadijad libera
la collaboratrice di Ebadi**

È stata rilasciata ieri da un carcere di Teheran Narges Mohammadi, la stretta collaboratrice dell'avvocata iraniana premio Nobel per la Pace Shirin Ebadi, arrestata il 10 giugno dagli uomini del ministero dell'Intelligence.

Ad annunciare la notizia della scarcerazione della donna, giornalista e portavoce della Ong fondata da Shirin Ebadi nella capitale iraniana, è stato il marito, Taghi Rahmani. «Le ho parlato proprio ora, mi ha detto che è uscita dalla prigione», ha affermato Rahmani, citato dal sito web d'opposizione Kaleme. Alla sua collaboratrice Ebadi aveva dedicato il premio ricevuto per il suo impegno sui diritti civili.

potuto raggiungere le nostre coste avrebbero certamente ottenuto qualche forma di protezione) «offrendo al governo libico l'immediato trasferimento e reinsediamento nel nostro paese».

È questa la soluzione. Una soluzione che dipende solo dalla volontà del nostro governo e che già in passato è stata adottata. Se l'Italia desse la sua disponibilità ad accogliere gli eritrei, la Libia di certo accoglierebbe la richiesta.

Nel suo documento il Consiglio italiano dei rifugiati conferma il quadro drammatico descritto fin da ieri dal nostro giornale. «Secondo testimonianze dirette raccolte dal Consiglio italiano rifugiati, i 245 sono stati sottoposti a forti maltrattamenti e sono tenuti in estrema scarsità di acqua e di cibo. Alle persone che presentano ferite e gravi condizioni di salute non sono fornite cure mediche». «Molti rifugiati - riferisce ancora il Cir - sono feriti ed estremamente debilitati dopo un viaggio nel deserto chiusi in container di metallo per oltre 12 ore: dall'alba al tramonto del 30 giugno. Il centro di Sebha si trova nel mezzo del deserto del Sahara dove attualmente la temperatura supera i 50 gradi». «Sembra - conclude il Consiglio italiano dei rifugiati - che questo trattamento sia stato decretato come «punizione» per una rivolta e un tentativo di fuga che si è verificato nel centro di Mishrata la sera del 29 giugno».

La denuncia apparsa sul numero di ieri de L'Unità ha suscitato molte

reazioni anche nel mondo politico.

Interrogazioni parlamentari sono state presentate dal deputato del Pd Jean-Léonard Touadi e dal capogruppo democratico alla commissione Esteri della Camera Francesco Tempestini il quale tra l'altro ricorda che, di recente, il governo di Tripoli ha chiuso l'ufficio libico dell'Uhnrc, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati. «Il rischio per i profughi scomparsi - ha detto Tempestini - è l'espulsione in Eritrea che significherebbe per loro la morte o la condanna a pene duris-

il Pd alla Camera

**«Gli eritrei rischiano
la morte o la condanna
a pene durissime»**

sime».

«Dietro alle violazioni dei diritti umani in Libia - ha dichiarato Leoluca Orlando, portavoce dell'Italia dei valori - c'è anche una precisa responsabilità del governo italiano e della sua maggioranza».

Il senatore dell'Unione di centro Giampiero D'Alia ha scritto al presidente di Palazzo Madama, Schifani, chiedendo che il governo venga a riferire in aula «per far luce su questo grave episodio di violazione dei diritti umani». D'Alia tra l'altro ricorda che «L'Italia ha delegato alla Libia parte delle sue competenze in questo delicato e complesso settore del diritto d'asilo». ♦